

## KIERKEGAARD (1813-1855)

Di nazionalità danese, K. ebbe un padre facoltoso commerciante che sembra che nella sua adolescenza di povero pastore abbia maledetto Iddio per la sua misera esistenza. Il senso di colpa (la scheggia nelle carni), aggravata dalla morte prematura dei fratelli, pesò sul filosofo per tutta la vita nel timore della collera divina.

Si fidanzò e ruppe il fidanzamento; si mise in urto con la Chiesa Luterana di cui il fratello era vescovo; disprezzò l'Idealismo e soprattutto Hegel di cui respinse l'ordine metodico.

Opere: *Diario, Concetto dell'angoscia, Aut aut, Malattia mortale, Briciole di filosofia.*

Oppositore di Hegel, contrariamente a Herbart e a Schopenhauer, il suo sguardo è volto al trascendente, per questa ragione appartiene alla corrente spiritualistica della Germania. Hegel, conformemente alle aspirazioni romantiche della prima metà dell'800 che tendevano a identificare l'uomo con Dio, pretese di dar forma concettuale a questa aspirazione e di sistemare razionalmente i problemi.

K. in una posizione non dissimile dalla Sinistra Hegeliana, considera illusoria la soluzione di Hegel ed è convinto che il dramma dell'uomo sia del tutto aperto: da una parte c'è l'uomo, il finito; dall'altra c'è Dio, l'infinito. Perché l'uomo giunga alle soglie dell'Infinito, è necessario colmare un dislivello che risulta incolmabile. Di qui il **dramma**.

### PENSIERO ED ESISTENZA

Secondo K. il torto abituale dei filosofi consiste nell'illudersi che il **pensiero** immobilizzato nei concetti e nelle in rigide opposizioni, possa adeguarsi all'**esistente** che è divenire, dove le opposizioni coesistono. In verità fra l'ordine dell'esistente e l'ordine del pensiero, esiste una distanza pressoché incolmabile ed è assolutamente assurdo trascrivere l'esistente in termini logici.

L'Hegelismo non si rende conto nell'olimpica serenità dell'**idea**, che il vero e unico problema è il **singolo** che non si risolve con un sistema di concetti astratti, né può trovare una soluzione valida universalmente. Nella massa conformista manca precisamente quella affermazione della personalità del singolo, che contraddistingue la vera esperienza vitale dell'esistente, di colui che è soggetto attivo, non oggetto passivo tra oggetti passivi.

L'**Esistente** poi è l'uomo stesso, presente intimamente a sé medesimo che **vive** e non solo **conosce** la sua esistenza. La riflessione oggettiva trasforma il soggetto in qualcosa di accidentale e l'esistenza diventa indifferente ed evanescente. L'illustrissimo signor speculante, mentre spiega la realtà intera, nella distrazione si dimentica del suo nome, si dimentica di essere un uomo in carne

ed ossa. Il pensatore soggettivo, contrariamente a quello oggettivo, pensa nelle categorie in cui vive e vive nelle categorie in cui pensa.

La **Verità** è tale solo quando è una verità per me, la verità non è l'oggetto del pensiero, ma il processo in cui l'uomo la fa sua è la vive. Solo la riflessione soggettiva è concessa con l'esistenza. La riflessione nella quale il singolo uomo è direttamente coinvolto e non è dunque oggettiva e disinteressata ma **appassionata e paradossale**.

Questo è l'insegnamento fondamentale del Cristianesimo; la prospettiva da cui è necessario opporsi alla filosofia Hegeliana e in generale a ogni filosofia che si avvalga della riflessione oggettiva.

### **ESISTENZA COME POSSIBILITA'**

K. nega la radice stessa della dialettica Hegeliana: il presupposto che la realtà sia, in quanto razionale, necessaria e che tutto ciò che è deve essere. **La realtà non è un processo razionale, unico e continuativo, ma un complesso di possibilità che non si riconciliano, anzi si escludono**, spesso negandosi e distruggendosi.

Nella sua stessa vita K. fu vittima del senso angoscioso delle **possibilità** che potevano nascere da qualsiasi sua decisione, rimanendo paralizzato di fronte a ogni decisione impegnativa. Rinunciò all'ufficio di pastore, rinunciò al matrimonio e si limitò a chiarire e illustrare le alternative fondamentali della vita dal **punto zero**.

La vita presenta all'uomo **tre alternative**, ossia tre possibilità di fronte alle quali deve operare una scelta:

**La vita estetica:** simboleggiata dal Don Giovanni, il seduttore, è la vita di chi vive l'attimo fuggente e si preoccupa unicamente di cercare la novità del piacere; è quella di colui che coglie, momento per momento, il nettare di ogni esperienza senza mai lasciarsi prendere dal fiore che lo offre. A essa è essenziale la varietà continua, l'assenza di ripetizioni. Questa dispersione, quest'ansia di novità conducono però l'uomo estetico alla **noia** e, dalla noia alla **disperazione** che sorgono a rivelare l'insufficienza di tale vita.

**La vita etica:** simboleggiata dal marito e dallo stato matrimoniale, caratterizzato dalla fedeltà e dal lavoro. Questo stadio però non è raggiunto attraverso un passaggio dialettico. La vita etica implica un **salto**, una **scelta libera**. Anche questa vita però si rivela insufficiente, tormentata da un'**ansia d'infinito** che non si lascia chiudere nei limiti di un'esistenza comune, comoda, conformista. Il singolo si trova di nuovo solo di fronte a Dio, maturo forse per un nuovo salto, più radicale del primo.

**La vita religiosa:** Lo stadio precedente richiamava la norma etica; ora invece la stessa norma etica viene sospesa: **il principio religioso sospende l'azione del principio morale**. K.

chiarisce con un esempio tratto dalla Bibbia; è l'esempio di Abramo che, vissuto fino a settant'anni nel rispetto della legge morale, riceve da Dio l'ordine di uccidere il figlio Isacco e di infrangere la legge per la quale era vissuto. Fra i principi morali e quelli religiosi non c'è possibilità di conciliazione, ma salto e opposizione.

Non basta: il **dubbio** e l'**angoscia** accompagnano anche quest'ultimo stadio che sembrava che potesse assicurare all'uomo la felicità e la pace. Non si può, infatti, essere certi di essere giustificati se si contravviene a un principio morale. L'uomo può solo aver fede nella giustificazione di Dio; solo Dio però gli può assicurare la fede attraverso la grazia, come ogni altra cosa. La contraddizione è quindi insanabile.

### **IL SENTIMENTO DEL POSSIBILE: L'ANGOSCIA**

L'angoscia è generata in quanto la vita è costituita essenzialmente di **possibilità**. L'uomo è soggetto all'angoscia in quanto ha la possibilità di **scegliere** e quindi di **sbagliare**. L'angoscia è propria di chi vive nel peccato come di chi si è liberato: chi vive nel peccato è angosciato dalla possibilità del pentimento; chi si è liberato dal peccato, dalla possibilità di ricadervi.

L'angoscia rivela la nostra **libertà**. Essa apre all'uomo la via per capire il suo essere costitutivo, tutto diverso da quello di una costruzione concettuale.

L'angoscia si pone in relazione direttamente con l'**avvenire**. Il passato, infatti, può angosciare solo in quanto si ripresenta come futuro, cioè come una possibilità di ripetizione. Coi una colpa genera angoscia solo se non è realmente passata.

L'angoscia è la più pesante di tutte le categorie: quando, infatti, si dice che la possibilità è leggera, significa che alla possibilità si attribuisce solo felicità e buona sorte. Questa però non è la felicità ma un'invenzione fallace perché nella possibilità tutto è egualmente possibile.

### **LA DISPERAZIONE**

L'angoscia turba l'uomo nel suo rapporto con il mondo; la disperazione turba l'uomo nel rapporto con se stesso. E' la malattia mortale che affligge l'uomo quando, conoscendosi finito, si scopre incapace di farsi da sé e allo stesso tempo incapace a sciogliersi dal rapporto che ha con sé. La **disperazione** però è l'opposto della **fede**, è **peccato**. La disperazione può essere superata solo dalla fede, che è l'abbandono in Dio cui tutto è possibile. Dio diventa così il principio di tutte le possibilità, è la speranza che garantisce la salvezza dell'essere.

La speranza (di non dissolversi e perire) non va mai disgiunta dal senso del rischio di perdere la fede stessa, l'unico filo con l'Assoluto, di cui l'uomo non può disporre come di un proprio possesso.

## NOZIONE DI POSSIBILE: L'ISTANTE E LA STORIA

Nello scritto *Briciole di filosofia* la nozione di possibile non è coerente con gli altri due scritti *Concetto dell'angoscia* e *Malattia mortale*.

Nel primo K. afferma che **la sintesi tra possibile e reale non è la necessità**, come aveva sostenuto Hegel. Il necessario, infatti, non può mutare; il necessario è, per definizione, mentre il divenire è sempre un annientamento parziale. **La Storia così è il dominio del possibile**: se il passato, per il fatto di essersi realizzato, fosse divenuto necessario, l'avvenire stesso sarebbe necessario quanto alla sua realizzazione futura. Il passato invece non è necessario nel momento in cui diviene; non diventa necessario divenendo e ancora tanto meno lo diventa nell'atto di essere compreso o interpretato. La conclusione è che la possibilità, dalla quale è risultato il possibile divenuto reale, accompagna sempre il reale stesso.

Nella *Malattia morale* invece K. ricorre alla definizione della realtà come unità di possibilità e necessità; una definizione che combina due categorie che secondo *Briciole* vanno tenute separate. K. attribuisce all'uomo l'infinità del possibile che però contrasta con l'affermazione che **tutte** (o quasi) **le possibilità umane sono destinate allo scacco**, almeno finché non si appoggiano a Dio o siano convalidate da Lui.

E' chiaro però che una possibilità destinata allo scacco non è una possibilità: la forma della possibilità è quella dell'alternativa, sulla quale K. ha tanto insistito. Se per l'uomo la possibilità non ha questa forma, l'uomo non vive nella possibilità ma nella necessità. Il concetto di possibilità in K. è qui chiaramente incoerente.

## L'UOMO, LA STORIA E DIO

K. ritiene che la Storia esiga un organo che sia conforme alla sua natura: la **percezione immediata** ha come oggetto il presente, non la Storia, che è il passato e che implica come organo la **fedè**. La fedè, contrariamente alla percezione immediata, crede a quello che non vede.

D'altra parte l'uomo si trova sommerso nel divenire, cioè nella Storia così che Dio è di là da ogni possibile punto di arrivo della ricerca umana né il suo dramma può essere risolto attraverso la scienza Hegeliana, o il positivismo, o la politica, o la stessa Chiesa quando si riduce a organizzazione mondana. Il rapporto tra uomo e Dio, in cui il rapporto parte tutto da quest'ultimo attraverso la **Grazia**, suscitatrice della fedè, esclude che l'uomo possa elevarsi a Dio, anche solo per dimostrarne l'esistenza.

K. perciò, se rivendica il primato esistenziale dell'individuo rispetto alle strutture, alle forme, alle istituzioni, al tempo stesso si guardava dal fare dell'individuo un assoluto. L'uomo

dipende da un Principio Divino e ne è separato da una differenza assoluta che non potrà mai essere colmata dalle nostre sole forze.

La **speranza** è dunque fondata sulla **trascendenza** e non sullo **svolgersi** delle vicende terrene. La filosofia di K. non ha dunque il suo fulcro nella ragione o in qualsiasi altro elemento universale oggettivo, ma nell'uomo singolo, concretamente esistente. A ragione dunque, a lui si richiamerà l'esistenzialismo contemporaneo.

### **KIERKEGAARD E IL PROTESTANTESIMO**

K. fu senza dubbio un grande spirito religioso; il suo cristianesimo fu tuttavia quello protestante, ossessionato dal concetto del peccato, della giustificazione per sola fede (della inutilità delle opere), della svalutazione della ragione e della natura. Il rigido dualismo di K. è lontano dall'organicismo tomistico. Dice Tommaso: *Gratia non tollit naturam sed perficit; Fides presupponit cognitionem naturalem sicut gratia naturam et sicut perfectio perfectibile.*

Tuttavia se è vero che molti studiosi evidenziano l'incompatibilità tra K. e il cattolicesimo, c'è anche chi ne sottolineano i punti di contatto. Così per i concetti di libertà, necessità delle opere, predestinazione, necessità della confessione, valore dell'ordinazione, il celibato ecclesiastico. Non fece mai polemica diretta con il Cattolicesimo, anzi considerò la teologia, il culto di Maria e dei Santi come più vicini al cristianesimo primitivo. Nel Protestantismo, secondo K., ha vinto il programma di rendere la vita più facile, di togliere i pesi, si è giunti a un vero Eudemonismo (= la dottrina morale che riponendo il bene nella felicità, la persegue come un fine naturale della vita umana) togliendo il celibato, l'ascesi, il martirio.

K. ha superato i due caposaldi della Riforma: sola **fides**, sola **Scriptura**, rivendicando la **necessità delle opere** e dell'autorità fondata sulla **Tradizione** e sull'**Ordinazione Sacra**. Quanto a Lutero, in certi momenti sembra che K. scinda nettamente la sua opera dalla degenerazione in cui s'impantanò il Protestantismo, ma esistono testi molto espliciti in cui la responsabilità di Lutero è chiamata apertamente in causa.

Pur essendosi avvicinato tanto al pensiero cattolico, non credette necessario fare l'ultimo passo.